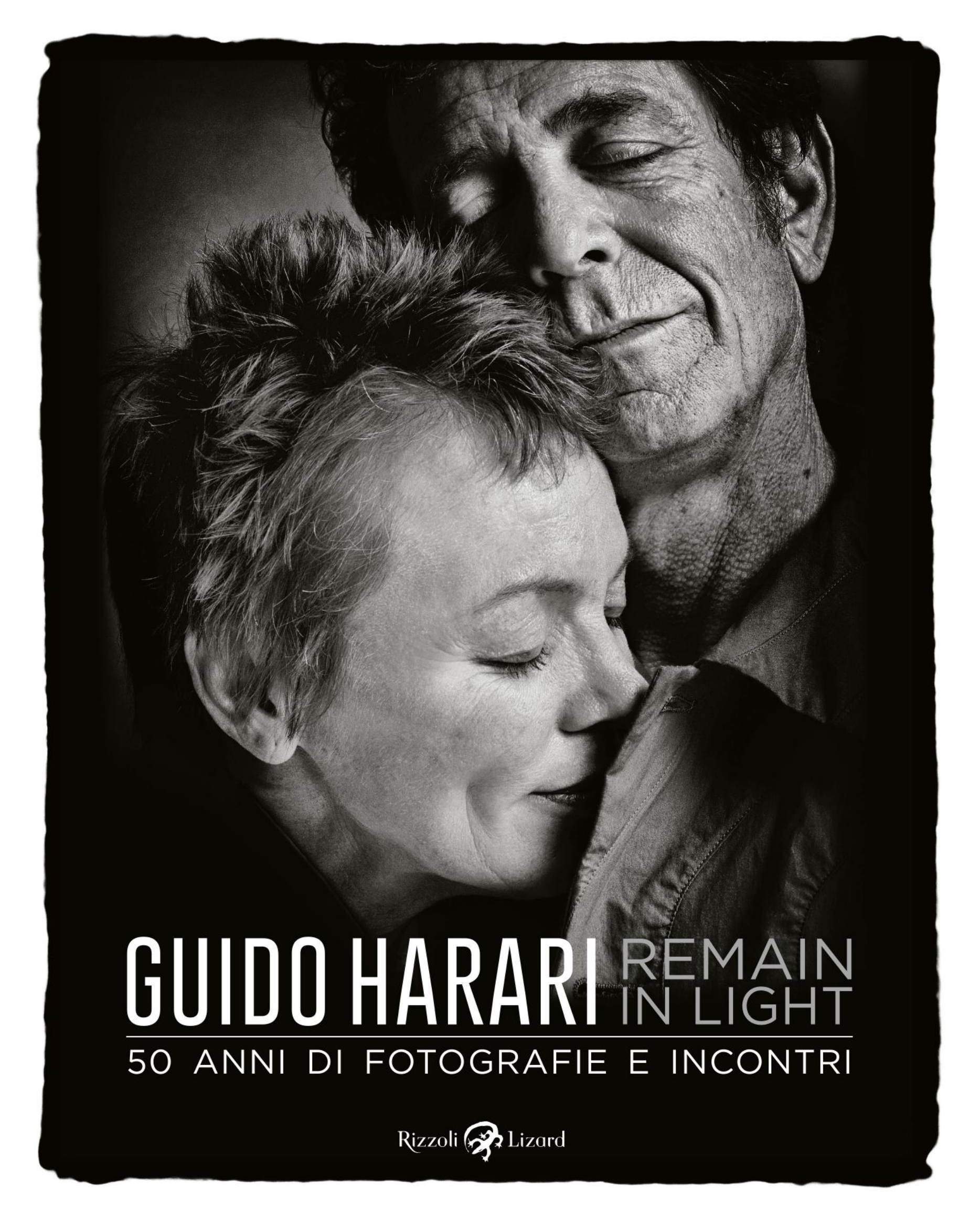


A black and white photograph of an elderly couple. The man is in the background, leaning his head against the woman's head. Both have their eyes closed and are smiling gently. The woman is in the foreground, her face in profile. The lighting is soft, highlighting their features. The background is dark and out of focus.

GUIDO HARARI REMAIN IN LIGHT

50 ANNI DI FOTOGRAFIE E INCONTRI



GUIDO HARARI REMAIN IN LIGHT

50 ANNI DI FOTOGRAFIE E INCONTRI

Pubblicato per

Rizzoli  Lizard

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16409-2

Prima edizione: maggio 2022

Fotografie © Guido Harari tranne dove indicato

Direzione editoriale: Simone Romani

Progetto grafico: Guido Harari e Anna Fossato

Design fronte copertina: Paolo De Francesco / MultiMedia

Supervisione: Pasquale La Forgia

Redazione: Leonardo Milesi, Aurora Nicoli

In copertina, fotografie:

© Guido Harari, Laurie Anderson e Lou Reed,
Torino, 2002. (fronte)

© Guido Harari, Giorgio Gaber, Enzo Jannacci,
Dario Fo, Milano, 1996. (quarta)

Pag. 1: © Nicola Boccardi, Guido Harari, Matera, 2020.

Pp. 2-3: © Guido Harari, Peter Gabriel, Milano, 2004.

In queste pagine:

© Guido Harari, Giovanni Lindo Ferretti,
Cerreto Alpi, 1995.

rizzolilizard.rizzolilibri.it

redazionelizard@rizzolilibri.it

 @rizzoli.lizard

 @RizzoliLizard

 @Rizzoli_Lizard

 RizzoliLizard

Finito di stampare nel mese di maggio 2022

presso Errestampa s.r.l., Orio al Serio (BG)

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

Questo volume esce in occasione della mostra antologica itinerante *Guido Harari. Remain in Light. 50 anni di fotografie e incontri*, un progetto di Guido Harari, a cura di Denis Curti.

GUIDO HARARI REMAIN IN LIGHT	6
DENIS CURTI C'ERA UN RAGAZZO CHE COME ME...	8
1. LIGHT MY FIRE. IL BIG BANG DI UNA PASSIONE	14
2. ALL AREAS ACCESS	24
3. FRONTE DEL PALCO	44
4. WOODSTOCK '94. LA CODA DELLA COMETA	100
5. SEE ME, FEEL ME. NUOVE COMPLICITÀ	112
6. IL RITRATTO COME INCONTRO	244
7. ITALIANS	274
8. RESTARE IN LUCE. I FOTOGRAFI	356
9. FOTOGRAFARE SENZA MACCHINA FOTOGRAFICA	372
FRANZ DI CIOCCIO INSTANT KARMA	377
PAOLO DALBON L'ILLOGICA UTOPIA	379
GRAZIELLA CHIARCOSSI UN LIBRO DI PIER PAOLO	385
EPILOGO. IN CERCA DI UN ALTROVE	387
PERFECT DAYS. LE STORIE	392
GUIDO HARARI. BIOGRAFIA	428
BIBLIOGRAFIA	429
MOSTRE PERSONALI E COLLETTIVE	430
RINGRAZIAMENTI	431

GUIDO HARARI

REMAIN IN LIGHT

Cinquant'anni da fotografo. Arriva il tempo di contare i propri arcobaleni, e salutare i propri temporali. Tutti i miei *me* sono qui, in questo libro. La mia testa ha viaggiato molto più del corpo. Ho sempre voluto credere di essere un bluetooth umano, capace di sintonizzarsi con la musica che la gente ha dentro; una cartina al tornasole che assume di volta in volta il colore dell'esperienza e degli incontri che vive. Faccio il fotografo, non il chirurgo. Racconto storie, non faccio autopsie. Per dirla con Heinrich Böll, potrei anche definirmi «un clown che colleziona attimi».

Ho afferrato la coda della cometa di un'epoca gloriosa di cui volevo catturare lo spirito, lo slancio, l'utopia. Citando Bob Dylan, ho cercato di entrare in Paradiso prima che chiudessero la porta. Non essendo la fotografia un procedimento ottico, ma immaginativo, mi sono lasciato trasportare tra immaginazione, esperienze e ricordi.

Gli anni Sessanta. Eravamo ossessionati dal rock. I dischi erano il nostro internet: Jim Morrison cantava Kurt Weill masticando Rimbaud e Freud; Frank Zappa mescolava blues, jazz, doo-wop e la musica contemporanea di Penderecki e Varèse; Lou Reed e Nico erano le icone della Factory di Warhol; i Beatles si ubriacavano di psichedelia e musica indiana; Bob Dylan ibridava Woody Guthrie, John Steinbeck e Allen Ginsberg; i Pink Floyd innestavano rock e musica sinfonica, danza e videoarte; Fabrizio De André e Nanni Svampa ci facevano scoprire l'anarchico Georges Brassens. Anche il cinema abbracciava la nuova cultura: Kubrick con i classici rielaborati al sintetizzatore da Walter/Wendy Carlos; Mike Nichols con le canzoni di Simon & Garfunkel; Antonioni con Yardbirds, Grateful Dead e Pink Floyd, come già negli anni Cinquanta Louis Malle con Miles Davis e Otto Preminger con Duke Ellington.

Eravamo affascinati dalle icone di una vita senza libretto d'istruzioni, annunciatori di un nuovo mondo, quanto meno di una sua ipotesi. La luce di quelle stelle continua e continuerà a illuminare la nostra cultura, anche se purtroppo ne stiamo perdendo rapidamente una galassia dopo l'altra.

Non ho mai preso la decisione consapevole di diventare fotografo. A un tratto mi si è acceso l'interruttore di una passione e la macchina fotografica mi ha offerto la chiave per viverla. Disaddomesticare lo sguardo per poi resettarlo più e più volte è stato il segreto per decifrare e raccontare la nuova realtà. Più che una professionalità, andava coltivata una sensibilità, facendo tesoro anche degli inciampi imputabili al mio analfabetismo giovanile in materia di fotografia e di vita. Oltre all'inseguimento dei propri oggetti d'affezione era anche essenziale farsi trovare pronti a un caleidoscopio di apparizioni, avvistamenti, miraggi, anche qualche abbaglio.

Credo nell'entropia costruttiva e nel potere dell'immaginazione. Chi vibra con la stessa frequenza percepisce. Occorre essere se stessi, senza timore di mostrarsi vulnerabili o fuori controllo: abbassare la guardia, abbandonarsi, svelarsi per andare incontro all'altro è sempre stato l'approccio migliore per me. La fotografia in fondo registra con un suo lessico quello che è a tutti gli effetti un atto d'amore.

Incontrare le persone è molto meglio che fotografarle. La fotografia non favorisce la comunicazione tra gli individui: al contrario, di primo acchito può inibire il contatto. Fotografare è come avventurarsi in un campo di nudisti. Si è nudi come tutti: si guarda, ma si viene pure guardati, e questo non tutti lo reggono. Ma è più forte per me il desiderio di tradurre in immagini gli incontri di una vita e guardare dentro gli occhi dei miei oggetti di affezione.

Qualcuno ha scritto che non si diventa artisti per produrre arte, ma per intraprendere un viaggio personale. La fotografia è una sfida all'impermanenza della vita, per mostrarne tutta la potenza e la magia, per esserne partecipi saltando rituali e convenzioni. Fotografare è vivere più vite in una, dilatare all'infinito i propri orizzonti. La nostalgia del passato, il cosiddetto mal d'epoca, è una trappola risaputa, ma su tutto vince l'ansia irrefrenabile di qualcosa che, pur non essendo ancora accaduto nella vita reale, è già accaduto nel cuore e nella mente. *Questa* nostalgia, *questo* struggimento, *questo* desiderio hanno un potere incredibile di generare sogni, fantasmi, mondi paralleli. Sono una fonte inesauribile di motivazione.

Non mi è mai interessato crearmi uno stile riconoscibile, «brandizzarmi», considerare la creatività alla stregua di un marchio o di un prodotto. Ho sempre creduto che ogni fotografia dovesse rispettare e cogliere l'unicità del soggetto che avevo davanti. Dietro a una fotografia non sempre devono esserci concept profondi, o virtuosistici fuochi d'artificio, se poi vengono meno l'autenticità, il fare un passo indietro e dare fiato alle immagini, trasportando chi le guarda nell'attimo che si è scelto di raccontare.

Metà delle nostre azioni nascono intuitivamente. Solo in un secondo momento, riusciamo a comprendere quel che abbiamo fatto o il perché lo abbiamo fatto in un certo modo. Quando ho posto in dialogo tra loro le mie fotografie per questo libro, ho cercato chiavi di lettura diverse e associazioni rivelatrici. Ma c'è stato dell'altro: col tempo sfuma la distanza tra l'attimo in cui si è scattato e il momento presente, al punto che si è pure tentati di rimettere in discussione le motivazioni e lo spirito della scintilla creativa originale. La portata di una fotografia è più dell'attimo in cui è scattato l'otturatore e lo sguardo di ieri, travasato in quello di oggi, non è più lo stesso: vuole continuare a vivere, a

respirare, a crescere. Così nel lungo processo di postproduzione ho avvertito l'esigenza di boosterizzare molte di queste immagini e raccordarle con altre, immaginando come le avrei scattate o stampate oggi. Nell'ora dei bilanci la vostra storia richiede un editing nuovo fiammante per allinearsi con l'irrequieto divenire del vostro sguardo. Sarà stato l'ascolto reiterato, quasi ossessivo, di *You Want It Darker* di Leonard Cohen durante i mesi della pandemia (avevo considerato anche quello come titolo di questo libro), ma diverse immagini sono precipitate in un buio denso, addirittura «immelmate», obbligandomi in certi casi a indagare l'oscurità avvolgente per estrarne volti e storie.

Questo libro e la mostra che accompagna hanno preso forma in un continuo tumulto di emozioni e di domande del tipo: Che mondo hai dentro quando vai a incontrare il mondo là fuori? Perché, con l'avanzare dell'età, ci si sente sempre più piccoli rispetto alla propria storia? Cosa posso fare io per riattivare/rigenerare l'ascolto verso l'altro e vederlo in una nuova luce? Come dribblare una crescente miopia creativa evitando che diventi cecità? Non ho ancora trovato delle risposte convincenti, ma non è casuale il titolo sfilato al celebre disco dei Talking Heads: *Remain in Light* è più una dichiarazione di intenti, un imperativo, o un augurio scaramantico. «Restare in luce» è più dell'esortazione che il fotografo indirizza ai suoi soggetti prima di far scattare l'otturatore: è soprattutto una preghiera, perché la memoria di quanto si è voluto fissare non evapori, inghiottita dall'inesorabile macinare del tempo e soprattutto dall'oscurità di un futuro incerto.

Questo libro è una specie di diario, un caleidoscopio, un ottovolante. Riguardandolo, posso solo condividere, parafrasandola, la massima lapidaria del pittore Maurice de Vlaminck: «Ho fatto ciò che ho potuto, ho fotografato ciò che ho visto».

DENIS CURTI

C'ERA UN RAGAZZO CHE COME ME...

... amava i Beatles e i Rolling Stones. Amava così tanto la musica da volerla catturare e possedere attraverso i suoi scatti. La sua scelta professionale scaturisce da un atto d'amore. Conosco Guido Harari da oltre trent'anni: abbiamo condiviso molte avventure professionali legate a eventi culturali, da mostre e rassegne, al corporate, alla pubblicità e all'editoria. Ogni volta abbiamo condiviso il nostro desiderio, o meglio, la nostra promessa di andare oltre il genere fotografico dello spettacolo – contesto all'interno del quale Guido è un maestro riconosciuto – perché ci affascina una modalità narrativa trasversale che si evolve nel tempo. Così, senza accantonare la magia della musica, da cui tutto ha avuto inizio, abbiamo assecondato la nostra passione per il racconto a tutto tondo. Da qui sono nate le otto sezioni di questa rassegna molto ampia, che ci hanno consentito di orientarci nel labirintico archivio di Guido. Tutto lo storytelling gira intorno ai ritratti, da quelli diretti a quelli ambientati, di artisti e personaggi italiani e internazionali, da Fabrizio De André a David Bowie, da Alda Merini a Pina Bausch, solo per citarne alcuni.

Remain in Light è la raccolta di un percorso professionale che non indaga solo la musica e i suoi esponenti. È, piuttosto, un incredibile scrigno di passioni e sentimenti. È lo sviluppo armonico di tante storie che gli occhi di Guido hanno saputo magistralmente raccogliere e mettere su carta. Poi, a partire dal 2000 il nostro autore ha scelto di dedicarsi a una serie di progetti editoriali per approfondire la conoscenza di alcuni soggetti a lui molto cari, tra cui Pier Paolo Pasolini, Fernanda Pivano, Fabrizio De André, Giorgio Gaber e Mia Martini, attraverso materiali d'archivio, testimonianze e fotografie, soprattutto scattate da altri autori. Questi volumi, che Harari paragona a fotografie esaustive realizzate senza macchina fotografica, sono il contenuto dell'ultima sezione.

La struttura portante di questo progetto, che ha l'ambizione di essere dinamico e itinerante, si muove su due diverse direttrici. La prima è dettata dalla volontà di costruire una vera e propria mostra antologica. La seconda ha a che fare con questa domanda, che ovviamente resterà aperta a più risposte: è possibile rappresentare esteticamente e fisicamente la musica, che per sua natura è intangibile? Soprattutto: è possibile applicare uno sguardo «musicale» a ciò che musicale non è?

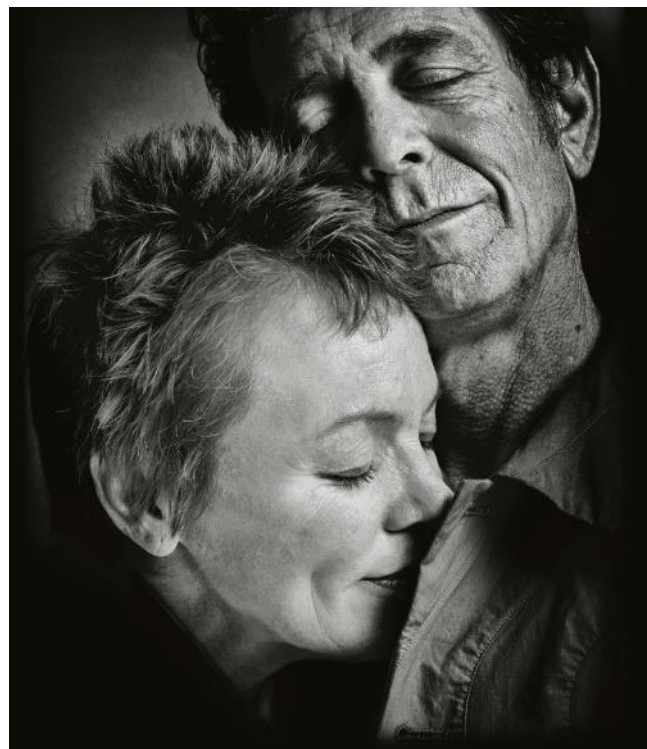
Partendo da quest'ultima considerazione, credo si possa affermare che ognuno di noi ha in mente immagini precise cui legare una particolare colonna sonora, a dispetto della sua condizione eterea. Probabilmente i ritratti dei musicisti sono la visione più concreta che abbiamo a disposizione. Ed è anche con questa convinzione che Guido Harari ha messo insieme un repertorio davvero straordinario per cercare di dare un volto alla musica, senza l'intenzione di dar vita a un enciclopedico «catalogo di nomi». L'elenco delle diverse personalità del mondo dello spettacolo, per forza di cose, deve restare aperto, per essere aggiornato di continuo.

Ecco allora che *Remain in Light* è tutto questo e molto altro. Guido ha voluto costruire una mostra e produrre un libro con il preciso intento di restituire la sua visione della musica, affiancandole una personale etica del ritratto, per arrivare a una *fotografia totale*, che ci rivela l'autore anche in veste di scrittore e ricercatore.

Intanto, una precisazione sul titolo: *Remain in Light* è un chiaro omaggio al mitico disco dei Talking Heads, un LP che ha tracciato una chiara linea di separazione a partire dalla copertina – forse la prima a essere stata realizzata con l’ausilio dell’informatica – per elevare l’originale new wave da cui il gruppo aveva preso le mosse con innesti di diversi generi e tendenze e proporre un linguaggio davvero contemporaneo.

Sento di dover fare una premessa, per me propedeutica alla fruizione delle immagini, che ha a che fare con l’idea della consapevolezza progettuale. La fotografia è un’arte scenica. Tanto è vero che tutta la produzione di Harari non lascia nulla al caso e ogni suo scatto è sempre il risultato di una ricerca personale, capace di andare oltre il precostituito. Capisco tutto questo sfogliando in anteprima le pagine di questo volume e mi rendo conto che Guido sembra aver fatto sua la lezione del fotografo americano Aaron Siskind: «Noi vediamo, come si dice, secondo l’educazione che abbiamo ricevuto. Nel mondo vediamo solo ciò che abbiamo imparato a credere che il mondo contenga. Siamo stati condizionati ad “aspettarci” di vedere. E, in effetti, tale consenso sulla funzione degli oggetti ha una validità sociale. Come fotografi, però, dobbiamo imparare a vedere senza preconcetti».

Per il nostro autore, fotografare è quindi *scegliere*, è puntare l’obiettivo su un «qualcosa» in particolare anziché su tutto il «resto» o su tutto il «possibile». La sua assunzione di responsabilità è in stretta connessione con la sua sincera percezione del mondo esterno, travalica i confini della tecnica e dell’estetica per elevarsi a imperativo morale. Questa attività non corrisponde solo al saper catturare dei *momenti decisivi*: il gioco sarebbe troppo semplice, forse, addirittura inutile. Harari ha la capacità di trasmettere un sentimento, che si fa memoria del vissuto collettivo allo scopo di costruire un ponte fra culture e mondi diversi. Le vicende che racconta persistono nel tempo al punto che ogni



LAURIE ANDERSON E LOU REED, TORINO, 2002.

scatto può diventare parte della nostra storia. Con precisa consapevolezza determina il suo punto di vista: quale è la posizione fisica dalla quale osserva le cose del mondo, ma anche come il suo sguardo si pone, in termini ideali, sulla linea di mira.

L’intensità della visione che Harari mette a disposizione è pari alla sua capacità di esercitare una *scrittura spontanea* e, per poter rendere meglio l’idea del suo raccontare, ho scelto tre fotografie che idealmente potrebbero corrispondere a tre diversi atti di una sceneggiatura.

Atto 1. EMPATIA E SENTIMENTO. Laurie Anderson e Lou Reed, il profumo delle immagini.

I due protagonisti sono ripresi in primissimo piano, c’è pochissima aria intorno, e sono circondati da un’aura in bianco e nero che suggerisce un’armoniosa sospensione del tempo. Entrambi hanno gli occhi chiusi. Laurie accenna un sorriso e sembra volersi riempire completamente dell’odore di Lou. Anche Lou sorride, è accogliente ed empatico. Sembra di sentirgli dire: «Adesso mi riconosco... Adesso so chi sono». La luce è severa, il luogo è un corridoio nel quale il fotografo, dopo aver chiesto loro di posare per lui, li attende a fine concerto. L’ora è tarda, le due di notte.



DA SINISTRA: LAWRENCE FERLINGHETTI, ALLEN GINSBERG, BOB DYLAN, PETER ORLOVSKY, BOB NEUWIRTH E FERNANDA PIVANO, SAN FRANCISCO, 1965 (FOTO © ETTORE SOTTASS). SOTTO: DEDICA DI FERNANDA PIVANO «CARO GUIDO HARARI, ECCOLA LA FOTO DELLA TUA MAGIA - GRAZIE DI AVERMI FATTO RESUSCITARE ALLA *BLADE RUNNER*- COSÌ POSSO DIRE C'ERO ANCHE IO. PACE E AMORE. NANDA PIVANO.»

Incredibilmente non si respira alcun nervosismo e i due artisti sembrano davvero rilassati. Hanno lasciato le tensioni sul palco e questo è un momento davvero speciale. Ci sono tre amici che si ritrovano dopo tanto tempo e, data questa condizione empatica, appare naturale che Harari riesca a scattare una fotografia così intima, destinata a diventare la *loro fotografia*, e non solo. Quella foto è diventata di tutti, è un'icona che vive fuori dal tempo e non ha bisogno di un contesto per essere compresa. In quel ritratto c'è tutta la complicità di due artisti che si amano. È l'espressione di una fusione totale. È una lettera d'amore che esprime un'incredibile quantità umana al punto da trasformarsi in una immagine mentale capace di contenerne molte altre, tutte quelle che conosciamo e riconosciamo.

Il ritratto di Laurie Anderson e Lou Reed dà corpo a una certa idea di musica, intesa come emozione, come sentimento, come racconto, come incontro, come nutrimento per l'anima. Ma non si aggancia all'immaginario mitico dei due artisti: al contrario li umanizza, rendendo chiunque in grado di identificarsi in loro.

Le immagini ci chiedono di essere guardate. Attraverso la nostra osservazione, diamo loro la possibilità di esprimere vitalità. Ci si potrebbe spingere addirittura a pensare che le immagini siano in grado di trasmettere desideri propri. Del resto, la fotografia, come mirabilmente sintetizzato da Ferdinando Scianna, è un *linguaggio ambiguo* che si presta a una molteplicità di significati, dentro ai quali ognuno può ritrovare se stesso e riconoscere gli altri. In questa prospettiva, la fotografia può solo offrire l'illusione della documentazione. Il suo modo di

Caro Guido Harari
 Eccola la foto della tua magia - grazie di
 avermi fatto resuscitare alla *Blade Runner* -
 così posso dire che anch'io
 con pace e amore
 Ferdinando Scianna

raccogliere l'oggi può apparire oggettivo ma, in realtà, essa non è che l'interpretazione di una porzione di mondo attraverso i valori e le ragioni di chi lo sta guardando. Insomma, come ho già detto, la fotografia è da considerarsi un'*arte scenica*, in cui l'opera finale è il frutto di un insieme di azioni messe in campo da un autore allo scopo di mostrare qualcosa. In soccorso di questa affermazione arriva lo scatto che sto per presentare.

Atto 2. SOGNO E REALTÀ. Fernanda Pivano appare e scompare dalla cena.

Siamo nel 1965, la location è il famoso ristorante Kikkoman di San Francisco. L'inquadratura offre il posto d'onore a una tavolata immersa in un'atmosfera del tutto conviviale. Luci soffuse illuminano soltanto i volti di quello che apparentemente sembra essere un gruppo di amici, impegnati in una discussione della quale non ci è concesso conoscere l'argomento. Tra sguardi sorpresi e mani che gesticolano per accompagnare con enfasi quelle parole ormai mute, riconosciamo Bob Dylan, Allen Ginsberg, Lawrence Ferlinghetti, Peter Orlovsky, Bobby Neuwirth e una alquanto surreale versione sdoppiata di Fernanda Pivano. Proprio su quest'ultima si posa la nostra attenzione, per sottolineare la fondamentale natura scenica delle opere di Harari. Nel fotogramma, originariamente scattato da Ettore Sottsass e pubblicato innumerevoli volte in un arco di quarant'anni fino a diventare iconico, Nanda non rientrava nell'inquadratura. Appariva furtivamente soltanto in altri fotogrammi dello stesso rullino, quasi come una figura fluida e intangibile, capace di sollevare il dubbio circa la sua effettiva presenza a quella cena.

Tenendo bene a mente la citazione di Kerouac: «Tu hai gli occhi. La macchina fotografica fa il fotografo, ma gli occhi fanno il poeta», Harari, che nel 2002 sta lavorando con Pivano al libro *The Beat Goes On* si immerge nell'archivio della scrittrice e giornalista, che gli esprime tutto il suo disappunto per non essere mai figurata nello storico scatto che fu usato sulla copertina di uno dei libri più amati, *C'era una volta un beat*. Harari cerca e trova i negativi di quella cena. Sono stati scattati, dicevamo, da Ettore Sottsass, all'epoca marito di Fernanda Pivano. Immaginando la dinamica spontanea e ideale di quella conversazione, ne ascolta attentamente i suoni, assapora ogni dettaglio e, con slancio geniale, decide di compiere qualcosa che consacrerà quest'immagine a una sorta di archetipo dell'ambiguità fotografica, sospesa tra verità e immaginazione. Si appropriava dei frammenti che attestano l'effettiva presenza di Nanda nel gruppo di invitati, unisce più piani separati, sovrappone prospettive distanti e apparentemente inconciliabili, in un ambito in cui non esistono regole ma soltanto emozioni, per riconsegnare all'amica la verità storica di quell'incontro memorabile. Con l'agilità e il mistero di un moderno Friedrich, esplora la sua tecnica *anamorfica* per dar vita a un'illusione. Ecco la potenza evocativa delle immagini, la forza dirompente del racconto visivo dove spesso la finzione si presenta teatralmente vestita da realtà. Alla luce di queste considerazioni, è importante maneggiare con cura il linguaggio fotografico, essere consapevoli della sua ambiguità, coltivare il dubbio per non restare vittime del tenero abbraccio dell'apparenza.